



Cultura e società" class="voce">

Parthenope

di [Dino Petralia](#)

16 novembre 2024

Parthenope

Perla di mare e fiamma di vulcano, Napoli si sveste e si riveste d'incanto e d'obbrobrio allo sguardo di un occhio galleggiante tra acqua di sale e sangue, che scruta con scandaglio estetico e fuori da ogni spoglio morale le incrostazioni antropologiche di un popolo frastagliato di identità e diversità, tradizione e trasgressione, godimento e afflizione. E se, come si dice, è vero che ogni singolo napoletano come la geometria dei frattali replica allo stesso modo su scala diversa l'originale complessivo di cui è parte, incarnando ciascuno un'icona del tutto, è anche vero che Parthenope, col suo mito universale di bellezza e seduzione, è la migliore candidata a rappresentarne l'archetipo più espressivo, l'emblema sinottico, il florilegio di vizi e virtù in cui l'intera città si rispecchia con l'orgoglio di rivedersi ogni volta così mutante e così uguale.

La rassegna dei suoi simboli diventa allora la vera trama di un film incarnato da una Parthenope ricomposta in un prodotto di sfolgorante ma sfuggente bellezza e di assoluta inafferrabilità.

Dal grande armatore all'oro e al sangue di San Gennaro, dal divismo estenuato e polemico dell'attrice napoletana emigrata al nord al rigido contesto universitario e fino ai rituali di superstizione e di camorra, è proprio tra aristocratiche sontuosità, isole del bel mondo e caverne suburbane che si snoda l'itinerario antropologico in cui si muove l'occhio curioso di Sorrentino in cerca di risposte a domande che non sa fare, ma che sente impellenti; quesiti che puntualmente ricorrono come incubi di un irrisolto rapporto con la città natale, come un intimo grumo ossessivo non si sa se sedotto dal mistero o abbindolato dalla truffa di un popolo che

sopravvive illeso; e tuttavia immenso come il suo mare e carico di fascino come il suo vulcano quiescente.

“*Com’è enorme la vita, ci si perde dappertutto*” recita Céline in esordio al film; ed è proprio questa enormità che deve indurci a “*vederla*” la vita e non a giudicarla; questi i termini del sintomatico patto siglato da Parthenope e dal prof. Marotta, che li condurrà ad un idillio professionale foriero di successo per la donna. La medesima enormità del mostro umano generato dall’accademico, da questi poi mostrato a Parthenope, che col suo sorriso beffardo, candido e non sofferente riassume dall’inizio alla fine l’orrenda grandiosità di una Napoli opaca e indimenticata.

Il vigore espressivo del film, superbamente sostenuto nel suo contorno recitativo da un Silvio Orlando assolutamente perfetto e da maschere vibranti di solida teatralità, impersonate da Luisa Ranieri (Greta Cool), Isabella Ferrari (Flora Malva) e Peppe Lanzetta (il vescovo Tesorone), emerge in tutta la sua forza estetica nel debutto della sfavillante Celeste Della Porta (Parthenope giovane) e in una sempre efficace Stefania Sandrelli (Parthenope adulta), ma risalta alla pari da una felice e coerente scelta musicale, non a caso incentrata sulla splendida “*Era già tutto previsto*” di Coccianti e ancor di più nel battito sincrono ed ossessivo dell’iniziale *Exodus (Excerpt No. 1)* della Polish Radio National Symphony Orchestra, sinonimo timbrico della fobica pulsazione di vitalità di una città comunque eterna.